LA RELAZIONE SUL REGOLAMENTO MATTEUCCI PUBBLICATA GIÀ DALLA FACOLTÀ...

Salvatore Gabbrielli, Gaetano Puccianti

LA RELAZIONE

SUL REGOLAMENTO MATTEUCCI

PUBBLICATA GIA' DALLA FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICA SENESE.

DIFESA

DALLE CRITICHE DEL PROF. MOLESCHOTT

SIENA
Tip. all' insegna dell' Ancora di G. Landi
1863.

La relazione della Giunta eletta dalla Facoltà medico-chirurgica di Siena ad esaminare il regolamento Matteucci, fu dal Prof. Moleschott presa in esame pur' essa: la qual cosa i Professori senesi tengono per una buona ventura, dappoichè la critica onora chi la riceve quando è cortese e quando muove da uomini del valore del Moleschott. Questa cosa abbiamo voluto notar subito per obbligare noi medesimi a ricambiare di cortesia l' illustre Fisiologo ora che pigliamo a difendere quella relazione combattuta da lui nel N. 121, mese di Gennajo, della Rivista Italiana di Scienze, Lettere, e Arti. (*)

(*) Questa difesa letta alla Facoltà Medico-chirurgica di Siena in una Adunanza tenuta sulla fine del Gennaio 1863 fu approvata all' unanimità, ordinandone la stampa in quel medesimo Giornale (la Rivista Italiana di scienze lettere ed arti) nel quale la relazione della Giunta senese era stata presa in esame dall' illustre Moleschott. Or come viene in luce così tardi, e perchè a Siena e non a Torino? Viene in luce così tardi ed a Siena, perchè quei Signori che reggono e governano la Rivista Italiana si tennero il nostro manoscritto insino ad ora senza farsi più vivi. Oh la bella imparzialità di quei Signori! Ma ci passiamo volentieri di queste miserie, ed avvertiamo che il nostro scritto esce a stampa tale quale fu letto alla Facoltà, se non che un pocolino raccorciato per avervi tolto uno squarcio di illustre Autore a conferma di certe nostre idee le quali, ripensandoci meglio, ne parve potessero stare anco sole. Di nuovo furono poste due note delle quali, perchè non furono lette alla Facoltà, li scriventi sono i soli responsabili.

Ma prima di entrare in materia ci par conveniente lo avvertire che laddove il nostro scritto pigliava a considerare nel nuovo regolamento 1.° l'ordine e la durata degli studj, 2.° i programmi degli esami, 3.° le commissioni esaminatrici, lo scritto del Moleschott si intrattiene a difenderlo solamente quanto alla prima parte, e su pochi particolari, e tace al tutto sulla seconda e sulla terza. Se il silenzio che serba il Moleschott sulla critica per noi fatta ai programmi degli esami ed alle commissioni esaminatrici significasse che egli non potesse da questi due lati difendere il regolamento in discorso, noi saremmo lieti a pensare che ad un uomo illustre come egli è sembrasse che almeno per questo rispetto le nostre idee non fossero andate lontane dalla verità. Anche un' altra avvertenza. La Giunta senese mandò la sua relazione al Ministro dell' Istruzione quando il nuovo regolamento era già posto in opera in tutte le Università del Regno, che è come a dire quando non pareva facile trovar modo di farlo ad un tratto cessare senza offendere molti interessi, se non altro rispetto alla durata degli studi che ovunque aveva stabilita uniforme; e fu per questo che la Giunta non riputando probabile il subito ritorno al passato, dovè ripiegare la sua proposta tra gli angusti confini di soli quattro anni universitarii, e così stabilire un disegno di studi tutto di opportunità, senza offrir quello che ad essa sarebbe sembrato assolutamente buono. Del resto quando il chiedere il completo annullamento dei nuovi statuti universitari era più che sempre opportuno, e il Matteucci non dava segno di essere al termine della sua vita di Ministro, l' un di noi lo chiese a stampa; e la Facoltà medico-chirurgica senese domandò, che, come il Matteucci prometteva, in fatto di insegnamento medico non fosse mutato nulla in Toscana.

Or veniamo di proposito a dire dello scritto del Moleschott. Pare a lui che la Facoltà medico-chirurgica se-

nese, pensando che pure in Anatomia a voler comparare occorre conoscere in prima un termine a cui riferir le comparazioni, sia in errore allorquando trova mal fatto che giusta i nuovi statuti l' anatomia comparata si insegni in quell' anno medesimo in cui s' incomincia ad attendere all' anatomia umana. Per Moleschott, tuttochè lo dica come più si poteva gentilmente, far questa obiezione val quanto mostrar d' ignorare che cosa è da Cuvier in poi la anatomia comparata. « Essa si è fatta (dice il « Moleschott) una organologia la quale, cominciando dai « tipi inferiori studia la ragion d' essere di ogni organo « comparandola a quella di tutti i tipi superiori, fra i « quali quello della fabbrica umana, come rappresentan- « te dell' organizzazione dei mammiferi, tiene un posto « relativamente molto limitato, essendo niente affatto il « cardine intorno cui dovrebbe o potrebbe girare lo stu- « dio comparativo. »

Da queste parole si rileva che negli studi della anatomia comparata i termini di confronto debbono essere tanti quanti sono i tipi degli animali, e che la Giunta senese pigliava errore a riporre nell' organismo umano il termine delle comparazioni di quella scienza. La Giunta senese adunque allo studio di questa poneva dei limiti assai ristretti, laddove il Moleschott vuole che dal più basso gradino della scala degli esseri animali si giunga senza salti infino al più alto, e tanti sieno i tipi di confronto quanti sono i tipi degli animali. Resta da vedere se questa limitazione voluta da noi del soggetto che deve essere il termine delle comparazioni nella scienza in discorso, quando essa viene insegnata a prò della medicina, sia secondo ragione, o piuttosto lo sia quello allargare che fa il Moleschott codesto termine di confronto. E questo cerchiam subito, senza fermarci ad esaminare che cosa voglia dire questo studiare *la ragione d' essere di un' organo*, questo inferire *l' idea generale*

di un' organo, questo scendere dal tipo generale di un organo al suo tipo speciale; cose tutte che costituirebbero secondo il Moleschott il fine dell' anatomia comparata. A noi pel metodo filosofico che applichiamo alla medicina non garba lo ingolfarci nelle ricerche perigliosissime delle teleologie e delle *ragioni d' essere;* ed amiamo stare in terra, e più che allo speculativo miriamo al fine operativo ed all' arte a cui la nostra scienza è indirizzata. Di questa avvertenza ci saremmo volentieri passati se il Moleschott, laddove parla del modo con cui si deve studiare la patologia generale, non avesse mostrato chiaro di ignorare che la scuola medica toscana ebbe mai sempre il vanto di star fedele al metodo filosofico con cui il divino Galileo fece lume al mondo. E nemmeno vogliamo ingolfarci a discutere se l' anatomia comparata dai tempi di Cuvier in poi siasi proposta gl' intendimenti a' quali il Moleschott accenna: notiamo soltanto che siffatta scienza, svolta come ella è ne' trattati più riputati, non compara mai degli organi solamente, sibbene degli organi e delle funzioni; e questo è davvero secondo ragione dappoichè l' anatomia e la fisiologia sien parti inseparabili di una sola e medesima scienza che talora occorre dividere per solo comodo di studio. (Milne-Edwards Leçons sur la Physiologie e l' Anatomie comparée: premiere leçon) Egli è per questo che il nome di organologia (se si avessero a dare dei nuovi battesimi alle scienze di che faremmo a meno) sarebbe imperfetto al pari e più di quello di anatomia comparata.

Venendo alla ricerca enunciata or ora, ne pare che l' illustre Moleschott abbia dimenticato che parlando noi nella nostra relazione dello studio dell' anatomia comparata considerato nei suoi rapporti con quello dell' anatomia umana, il nostro discorso pigliava di mira l' anatomia comparata tale quale si vuole insegnare in servigio degli studi della medicina. E che la cosa sia vera-

mente così lo fa chiaro quel luogo della nostra relazione ov' è detto « A noi piacerebbe che la zoologia e l' ana- « tomia comparata si dovessero insegnare un solo anno « e da un solo professore, mirando, si noti bene questo, « a farle servire unicamente a' bisogni della medicina. » (*)

Gli studi delle scienze quando intendono ad un fine operativo, ad educare cioè degli uomini all' esercizio delle arti scientifiche, vogliono essere diretti piuttosto di un modo che di un altro a seconda del fine a cui mirano quelli che gli intraprendono. Con questa norma solamente è possibile porre un giusto limite nella immensa mole delle cognizioni scientifiche che debbono porgersi al medico, il quale cercando le scienze a prò dell' uomo malato, è chiaro che dee stabilire nello studio della organizzazione e delle funzioni dell' uomo (sinchè si tratti di cognizioni anatomiche e fisiologiche) il pernio intorno al quale debbono aggirarsi tutte le sue indagini; onde esso medico quando pure il campo delle sue ricerche si allarga, dee principalmente cercare da quelle soccorsi atti a fargli più presto e meglio conseguire il fine pel quale studia l' uomo, che è quello di togliere o scemare, o cansare i guasti del suo organismo. (**)

(*) In un lungo lavoro messo in luce a questi dì dal Prof. C. Studiati intorno all' ordinamento degli studi Medico-chirurgici, l' Anatomia Comparata si vuole si insegni « per quello che può aiutare la intelligenza della Fisiologia Umana, » e si vuol pure che da un medesimo Professore si insegni « di Zoologia quanta ne può occorrere per l' aiuto delle cose zootomiche o poco più » Siam lieti di aver pei primi fatto pubblico il pensiero di una maniera d' insegnamento zoologico e zootomico che va a grado di un' uomo così competente com' è in tali materie il Prof. Studiati.

(**) Il lettore, questo che ora è detto in due parole, lo può vedere diffusamente e magistralmente svolto dal Prof. Bufalini in quel suo bellissimo scritto sull' insegnamento pubblico edito a Firenze dal Bencini nel 1860.

Ora a questo fine tenne costantemente l' occhio la Giunta senese nel compilare quel suo brevissimo disegno di studi. A questo mirò quando propose l' unione in un solo insegnamento della zoologia e dell'anatomia comparata, e che codesto insegnamento fosse unicamente indirizzato a' bisogni della medicina. Guai se nel mare delle scienze ove conduciamo a navigare il giovine medico, dallo intendimento ultimo e speciale a cui egli mira non traessimo argomento a segnare certi confini in ciascuna trattazione. Quel mare sarebbe senza fondo e senza rive, e per la smania di fare un' enciclopedico, noi faremmo un disperato.

Invece, se noi non pigliamo abbaglio, nel regolamento che ha il nome dal Matteucci non si guarda a segnare nettamente codesti confini delle scienze che si studiano in servigio della medicina, confini che i limiti del tempo, quelli delle facoltà dell' intelletto e la immensità dello scibile comanda; no a questo non si guarda in quel regolamento, il quale se impone al giovane medico lo studio della fisica quasi pretende farne un fisico davvero, se lo studio della chimica, un chimico; lodevole intendimento se non mirasse ad un impossibile, e se non fosse cagione che da un' altra parte in quel regolamento stesso troppo si stringessero e talora si congiungessero in mostruosi connubj le scienze mediche propriamente dette.

Adunque mirando noi a fare studiare zoologia e anatomia comparata in servigio delle scienze mediche propriamente dette, poniamo quello studio dentro limiti assai ristretti; laddove il Moleschott vorrebbe spaziasse in quei larghissimi confini che son posti dall' indole istessa di quella scienza considerata tale quale essa è veramente, in relazione cioè con tutto quanto il soggetto su cui volge le ricerche. Noi parliamo della anatomia comparata necessaria a sapersi dal medico; il Moleschott parla

della anatomia comparata desumendone il modo di studio solamente dal titolo e dal nome della scienza. Anzi nemmeno precisamente da questo, perchè a chiarir bene il suo concetto, l' illustre Fisiologo ha mestieri di considerare cotesta scienza siccome solamente una organologia. Ma il concetto ch' ei si fa dell' anatomia comparata sarà buono quando si tratti di doverla insegnare ad un naturalista o ad uno che indirizzi in modo speciale lo studio all' acquisto compiuto di essa. Nell' uno e nell' all' altro caso ben si comprende come mirandosi al possedimento della scienza tale quale essa è, e quanta è, riesca alla pari importante la cognizione perfetta dell' organismo di una monade o di un infusorio o di una asteria, e quella dell' organismo dell' uomo. Nell' uno e nell' altro caso in fatto di organologia tuttociò che è vero è ugualmente utile. Ma non così procede la bisogna per colui che intende all' acquisto dell' anatomia comparata in servigio della scienza e dell' arte medica, il quale ha mestieri che essa gli fornisca specialmente quei lumi che più gli rischiarino la conoscenza della struttura e degli usi delle varie parti del corpo umano, quando la diretta e diligente osservazione di quello non basta a tale scopo. Allora specialmente egli ha bisogno che altri lo porti a studiare quel medesimo organo nelle diverse condizioni nelle quali esso si trova per le varie classi degli animali per vederne in quelle assai di rado i perfezionamenti, il più spesso le degradazioni; e così aver modo a stabilire quale ne sia la parte e l' uso più fondamentale e costante. Ma nello studio che è fatto con questo intendimento la cognizione onde si muove e quella che vuolsi rischiarare si è appunto la cognizione dell' organismo dell' uomo soggetto finale degli studi del medico.

Movendo da questa cognizione, nel cercare a prò di essa i soccorsi dell' anatomia comparata il cammino da percorrere non è tanto lungo quanto è lunga essa scienza,

ma ha termine dove lo hanno i servigi che essa può rendere. Movendo per lo contrario, senza la cognizione del tipo animale il più perfetto, dai tipi più infimi per cercare, come dice il Moleschott, la ragion di essere di ogni organo, per inferirne l' idea generale, per passare dal tipo generale di un organo al suo tipo speciale, giungendo per ultimo alla cognizione dell' uomo; è mestieri percorrere tutta la scala degli esseri animali dal suo più basso al suo più alto gradino, lo che val quanto a dire è mestieri trattare la scienza colla maggiore estensione e comprensione possibile, dimenticando il fine a cui la vuol far servire chi la cerca. Or ci si dica in cortesia se un anno solo di studio dell' anatomia comparata (quale è stabilito dal nuovo regolamento) basterebbe quando ci avessimo a comportare nel modo che ora è detto; ed anco ci si dica se a volere che le scienze ausiliarie da studiarsi dal medico, che pur sono tante, sieno così diffusamente svolte, e svolte così le sieno apprese, non sia quanto pretendere l' impossibile.

La Giunta senese invece, presentando un disegno di studi, ebbe specialmente l' occhio a darlo siffatto che potesse agevolmente tradursi nella pratica, e a non darlo di tal mole che dovesse schiacciare il cervello dei discenti piuttostochè arricchirlo di scienza utile, di scienza acconcia a esplicarsi nell' arte: e per questo appunto volendo che lo studio della anatomia umana precedesse quello della comparata, mirò ad abbreviare il cammino di questa in ordine ai bisogni del medico, e nel modo proposto da essa Giunta lo si abbrevierebbe davvero. Odasi come questo medesimo sia detto da tale a cui certo nessuno negherà di aggiustar fede « A pri-
« ma vista questa scienza (la anatomia comparata) sem-
« bra di un' estensione spaventevole e non possibile a
« percorrere da chi non voglia farne uno speciale studio;
« ma rassicuratevi. Colui che conosce l' organizzazione

« di una specie elevata, dell' uomo soprattutto, conosce « ben presto l' organizzazione delle diverse classi; come « colui che ha studiato lo stile ogivale in architettura « impara facilmente a conoscere i diversi stili da cui es- « so deriva e che lo hanno preceduto ». Questo dice il Van-Beneden, (Anatomia comparata, introduzione.) Or bene; questo medesimo illustre Naturalista in unione con Gervais pubblicava or non è molto una Zoologia medica, e per la Enciclopedia popolare di Bruxelles scriveva un trattato di anatomia comparata accomodato all' intendimento comune, esempj splendidissimi questi che mostrano la verità sulla quale ci siamo intrattenuti sin qui, che cioè nello immenso mare della scienza non solo è possibile ma è opportuno, è giusto, è necessario stringere od allargare i confini a seconda degli intendimenti pei quali gli esercenti delle arti scientifiche si fanno a studiarle. (*)

(*) Indietro notammo come ci recavamo ad onore che il Prof. Studiati manifestasse un pensiero al tutto eguale al nostro circa al modo di dar lo insegnamento della Zoologia e della Anatomia Comparata. Lo Studiati però discorda da noi quando vorremmo che l'Anatomia Comparata si insegnasse (agli studenti di medicina, notisi bene) dopo l' Anatomia Umana. Nell' opinione dello Studiati noi pigliamo troppo alla lettera la appellazione di Anatomia Comparata che pur si chiama Zootomia. Pure in proposito del dover far precedere lo studio dell' Anatomia Umana a quello della Comparata, l' egregio Professore dice « che se questo è utile per certi rapporti, è ben lungi dal doversi dire necessario » (Studiati scritto cit. pag. 15) Ora quei rapporti a rispetto de' quali torna utile premettere lo studio della Anatomia Umana a quello della Comparata crediamo di averli in questo scritto sufficentemente chiariti: nè ci sgomenta se col nostro disegno si consegue un' utile solamente senza soddisfare ad una necessità. Ci basta aver proposto un' utile cosa, e ci consoliamo del non aver potuto di più con quel vecchio adagio che pone: l' ottimo esser nemico del buono. Del rimanente chi legga lo scritto dello Studiati vedrà com' esso voglia che l' insegnamento dell' Anatomia Comparata, o della Zootomia, fatto a Medici, abbia da essere un' insegnamento

Difeso su questo particolare l' operato della Giunta passiamo ad altro. L' autore dello scritto che stiamo esaminando chiama una supposizione del tutto gratuita lo affermar noi che, stando al nuovo regolamento, gli studenti medicina passano al 3.° anno senza quasi conoscere l' anatomia umana. Però a mostrare che quella nostra affermazione non è un' ipotesi gratuita, noi vogliamo ripetere le ragioni alle quali la affidavamo, che erano queste « Il pas-
« sare quelli studenti dal secondo al terzo anno senza
« dare alcun esame nella anatomia umana, mentre la stu-
« diarono insieme con altre scienze, sulle quali avevano
« esami ed esami speciali e per conseguenza difficili; e
« l' esser d'altra parte confortati ad attendere agli studi
« che dovevano essere soggetto di esame piuttosto che a
« quelli dell' anatomia umana dal pensiero che per que-
« sta rimaneva loro pure il 3.° anno. » Chi abbia un po' di pratica d' insegnamento ne dica se il nostro dubbio raccomandato a queste ragioni fosse davvero un' ipotesi gratuita. Nè monta l' avvertire che fa il Moleschott che l' anatomia umana dovrebbe essere compiutamente insegnata in un' anno dimostrando splendidissimi esempj come ciò sia possibile. La cosa è possibile davvero tuttochè difficile, ed in questo la Giunta senese perfettamente consente col Moleschott, e vi consente di modo che quando pure essa Giunta composta degli uomini

di Fisiologia Comparata; un' insegnamento non solo di struttura e di disposizione di parti, ma pure di modo di funzioni. — Ma se questo abbisogna, se l'Anatomia Comparata da insegnare a prò della Medicina doventa una Fisiologia Comparata, allora sì che ricorre tanto più la necessità che sia preceduta dallo studio dell' Anatomia Umana. E difatti il Signore Studiati nel suo disegno di studi Medico-chirurgici pone al 1.° anno la Anatomia Umana e al fine di quello l' obbligo di un' esame speciale su di tale scienza, ed al 2.° lo studio della Anatomia Comparata « per quello che può aiutare la intelligenza della Fisiologia Umana. »

stessi che hanno compilata la relazione che l' illustre Fisiologo censura e che scrivono questa difesa, ebbe da presentare all' esimio Mamiani, allora Ministro, un suo disegno di studi medici, insistè molto su questa necessità di espedire tutto il corso dell' anatomia umana in ciascuno degli anni assegnati al suo studio. È però vero che alla Giunta per conseguire codesto fine parve opportuno accrescere, pur con gli studi dell' anatomia umana fatti allora nei Licei, il numero delle lezioni, e propose fossero quattro alla settimana o cinque (l' illustre Panizza fa cinque lezioni alla settimana) se occorreva; cosa questa, alla quale non ebbe pensato chi compilò il nuovo regolamento il quale dà facoltà di crescere il numero delle lezioni solamente al professore di fisiologia e a quello di patologia generale.

Ma lo avere gli studenti medicina che passano al 3.° anno udito un corso di lezioni di Anatomia umana, l' avervi fatti degli esercizi pratici, quando a tutto questo si dette opera nelle condizioni notate qui sopra da noi, sarà mai una guarentigia sufficiente a dar sicurezza che essi studenti sappiano l' anatomia come si richiede in prò della fisiologia? A questa domanda risponde il Moleschott medesimo là dove dice « Alla sotto-commissione che ebbe da « esaminare il progetto di regolamento parve ragionevole « di prescrivere l' esame di Anatomia *dopo finiti gli studi* « *di essa* ma non credette per questo che un anno intiero « di lezioni e di esercizi pratici nella Anatomia umana « lasciasse quasi ignari gli studenti di quel ramo fonda« mentale di scienza medica. »

La sotto commissione adunque sperò buon frutto negli studi di Anatomia umana fatti nel 2.° anno senza obbligo di esame su codesta scienza, con obbligo di esami speciali e difficili in altre scienze studiate insieme con essa in quel medesimo anno. Abbiam visto se a così bene sperare la sotto commissione ricordata si ebbe delle

buone ragioni; vediamo ora un' altra cosa: vediamo se nello adoperare come adoperò, in questo passaggio da essa concesso agli studi della fisiologia senza esame di Anatomia umana, non violò certi principj fondamentali che essa stessa aveva fermati nel suo regolamento.

A noi par chiaro che un regolamento il quale impone l' obbligo di esami lunghi e speciali per ogni scienza, e fatti su programmi compilati appositamente, e dati con tutto il rigore, giustamente reputi che il solo fatto dell' aver frequentato un corso di scienza non dia guarentigia bastevole che quella scienza sia posseduta a dovere. Nello spirito di quel regolamento il criterio più sicuro e più valido per ritenere che lo studente conosce come conviene questa o quella scienza, si è l'esame. Or bene; vedete come i compilatori del nuovo regolamento si discostino dai loro buoni principj nel momento appunto in che dovrebbero esservi fedeli più che mai. Haller paragona chi si mette nello studio della fisiologia senza una compiuta notizia della struttura del corpo umano ad un matematico il quale tentasse di sottoporre a calcolo le forze e le azioni di una macchina di cui non conoscesse nè le ruote, nè le dimensioni, nè la materia componente. Gli autori dei nuovi statuti universitari, rigorosissimi sempre, e giustamente, a volere dagli studenti la prova che non ignorano le scienze che sono, nella opinione di essi autori, lo indispensabile gradino da salire per passare agli studi successivi, lasciano passare i discenti medicina del 2.° anno agli studi del 3.°, unico anno destinato ad apprendere la fisiologia (colla Istologia per giunta la quale ne parrebbe più opportunamente insegnata, come facciam noi, colla anatomia) senza esigere da essi il criterio il più sicuro a dar guarentigia come codesti studenti non abbiano a fare nel 3° anno l' opera risibile di cui Haller ragiona: codesto criterio, codesta guarentigia i sapienti autori del regolamento la chiedono finito il 3.° anno, finita la fisiologia!

Due parole adesso per stabilire un confronto fra l'insegnamento della fisiologia comandato dal nuovo regolamento e quello proposto dalla Giunta senese. Il Moleschott dopo aver sostenuto in proposito dell' ordinamento e della durata dell' insegnamento anatomico quello che siamo venuti fin quì confutando, e dopo aver detto che gli studenti medicina di 2.° anno è da presumere debbano sapere di Anatomia quanto basta per applicarsi con successo agli studi della fisiologia, seguita « Ora questa scienza, (la Fisiologia) benchè il cuore della medicina siccome la anatomia ne è il piede, si spedirà benissimo in un anno, appunto perchè il regolamento Matteucci ha provveduto onde i giovani che dovranno studiarla siano istruiti in fisica, in chimica, in organologia *ed in tutte le essenzialità* (sic) della Anatomia, e non soltanto come vorrebbe la facoltà di Siena, nell' osteologia, artrologia e miologia, le quali per l' applicazione fisiologica non sono davvero le discipline anatomiche di maggiore rilievo. »

Lasciamo le metafore ; e concediamo al Moleschott di chiamare la fisiologia il cuore e l' anatomia il piede della medicina; sebbene a noi (cui pare col Milne-Edwards che la fisiologia e l' anatomia sieno parti di una medesima scienza) sarebbe sembrata figura più felice chiamare l' anatomia il cuore della medicina senz' altro, e la fisiologia il cuore vivo e pulsante giusta la bella espressione di Haller che dice la fisiologia anatomia animata, e veniamo sul sodo.

A udire Moleschott nel periodo citato ora, parrebbe che fossimo noi della Giunta senese e non il nuovo regolamento, che volessimo mandare gli studenti alla fisiologia senza la opportuna preparazione anatomica; ma adagio un poco a' mali passi! In quel periodo si parla degli egregi provvedimenti presi dal Matteucci onde i giovani vadano con buon corredo scentifico a studiare nel 3.° anno, e solamente in codesto, la fisiologia. E quali sono mai codesti

egregi provvedimenti? Per quella parte in cui essi sono buoni davvero consuonano in tutto coi vecchi statuti toscani dacchè comandano che i giovani che passano al 3.° anno sieno istruiti in fisica, in chimica, in organologia.... e poi? e poi, dice il Moleschott, *in tutte le essenzialità della anatomia*. Notate subito questa espressione, e vedrete che l'autore vi ebbe ricorso perchè come aveva fatto per la chimica, per la fisica, per la organologia, non ha potuto dire con una semplice locuzione istruiti « in anatomia » No non lo ha potuto dire perchè aveva affermato poco sopra che la sotto commissione di cui egli faceva parte aveva prescritto l' esame in anatomia umana alla fine del 3.° e non del 2.° anno dacchè aveva voluto aspettare *fossero finiti* gli studi di essa; non lo ha potuto dire perchè da quando i giovani non dànno esame alla fine del 2.° anno, non consta affatto la loro istruzione anatomica; non lo ha potuto dire perchè l' esito di codesto esame potrebbe bene in molti casi riescire di tal fatta da fare aperto che non solo gli studenti del 2.° ma nemmeno quelli del 3.° avevano la conveniente istruzione anatomica, o ciò che dice lo stesso, che il nuovo regolamento mandava gli studenti medicina *per un solo anno* alla fisiologia senza assicurarsi che conoscessero a dovere la anatomia.

Ma la cosa singolare si è che il Moleschott, passando di un subito dalla difesa all' assalto, appunto di questo peccato accusa la giunta senese, perchè egli afferma voler noi che i giovani studino la fisiologia quando solamente sanno osteologia, artrologia, e miologia. Qui però si degni riflettere il nostro critico che noi vorremmo gli studenti andassero alla fisiologia per ben due anni e non per un solo; che andrebbero al 1.° anno di fisiologia, il 2.° degli studi medici, dopo aver dato esame in osteologia, artrologia, miologia (esame pel quale si richiede che il giovane abbia a lungo e da sè preparato sul cadavere, e che nello studiare su di esso abbia pur

visto molte cose importanti delle rimanenti materie che faranno soggetto di studio e di esame avvenire) e dopo avere udito per un anno un corso compiuto di anatomia, e dopo avervi fatto degli esercizj pratici. Veda il Sig. Moleschott che i nostri studenti di 2.° anno non solo hanno fatto quello medesimo che i suoi di 3.° che Ei reputa istruiti *in tutte le essenzialità della anatomia*, ma per di più han dato sicura prova *con un esame speciale* di conoscere davvero parecchie di codeste essenzialità dell'anatomia umana. Tuttavia, avverta bene lo illustre scrittore, l'anatomia di cotesti studenti a noi non pare come a lui quello che occorre per applicare con buon frutto alla fisiologia, sì però tale che basti ad intendere passabilmente le trattazioni generali, i prolegomeni della fisiologia stessa. La quale secondo il nostro progetto è pur studiata nel 3.° anno, quando cioè i giovani non solamente udirono due corsi compiuti di anatomia umana ma quando su di essa tutta quanta è, dettero esami e lunghi e difficili, e speciali; perchè noi, si noti bene questo, conserveremmo volentieri codesti esami speciali come cosa ottima in sè stessa, dacchè noi muove unicamente il desiderio del bene e non già quello che cada anco il buono di un edifizio fondato da un Ministro ormai caduto.

Un altro punto dove le opinioni della Giunta senese non si accordano con quelle del Moleschott si è l' estensione da dare, all' insegnamento della patologia generale che la giunta vorrebbe fosse di due anni, il Moleschott di uno solo; mentre poi noi proponiamo un solo anno alla patologia chirurgica, il Moleschott, che ne vorrebbe due, difende il nuovo regolamento che tanti pure ne impone. A questa limitazione del tempo opportuno all'insegnamento della patologia generale conduce secondo il Moleschott la considerazione che la patologia muove al tutto i suoi passi con la guida e con la scorta della fisiologia. E quando veramente nol fa (dice il Moleschott di cui

vogliamo riportar qui le parole per farvi poi sopra le nostre considerazioni) « e quando realmente non lo fa « allora anco per essa deve bastare il tempo di un an- « no affin di dare quelle definizioni che giovano allo stu- « dente mentre si occupa della patologia speciale, e affin « di svolgere quei concetti di infiammazione e di febbre, « sulle quali le cose positive da dirsi, pur troppo, non « sono tanto numerose per richiedere un corso di due « anni: ben inteso che la patologia generale non traboc- « chi nel campo dell' anatomia patologica.

« Non sarà (seguita l'illustre autore) l' ultima gloria « del risorgimento della scienza in Italia questa che un « fisico abbia presieduto alla nuova ordinazione degli stu- « di vivificandoli con quello spirito di positivismo, il quale « senza dubbio è il solo che possa mettere un freno sa- « lutare a tante speculazioni e fantasticherie, che sovente « si sostituirono ai fatti, alle spiegazioni fondate, od al- « meno ad una chiara coscienza e franca confessione « delle lacune del nostro sapere. Che dove mancano i « concetti spesso sogliono ridondare le parole. Sarebbe « deplorabile, a mio credere, se le teoriche mal fon- « date di cui non dirado abbonda la patologia generale, « dovessero togliere il tempo necessario all' esposizione « di un solo fatto della patologia chirurgica, cioè di quel- « la materia precisa che fra le discipline della medicina « pratica è la più ricca di fatti positivi. Sarebbe dunque « invertire l' importanza, il valore reale delle discipline « in favore di stravaganze fantastiche, dove si volessero « accordare due anni alla patologia generale ed uno solo « alla patologia chirurgica, come venne proposto dall' ono- « revole Facoltà senese. »

A noi pare che il Moleschott limiti troppo il campo della patologia generale, e mostri anco con questo la verità di quello fu per noi detto indietro quando affermammo che nel nuovo regolamento mentre da un lato troppo

si allarga lo studio delle scienze accessorie, dall'altro troppo si stringe quello delle scienze mediche propriamente dette. La patologia generale è per noi ben altro che « una serie di definizioni, e lo svolgimento dei concetti di infiammazione e di febbre con quel poco di positivo che intorno ad essi concetti è da dire. » La nosologia per esempio nel nostro modo di vedere sarebbe una parte della patologia generale che andrebbe svolta largamente, e così pure la eziologia e la terapeutica generale. Quanto alla semiotica avremmo da rinnuovar voti (chè già gli facemmo nel sottoporre al Ministro Mamiani il ricordato progetto di studi medici) perchè i giovani potessero esser condotti dal professore di patologia generale a impararla praticamente al letto dei malati; dacchè lo studio di molti dei segni delle malattie essendo studio di sensazioni che si hanno a toccare, a guardare, ad ascoltare il malato, niente di meglio che far provare ai discepoli quelle sensazioni che niuna arte per quanto egregia di dire può convenientemente descrivere. Pur tuttavia anco di questo modo procedendo, lo studio della patologia vorremmo durasse due anni perchè ci sembra certo che nelle speciali ricerche dei morbi altro non facciamo se non applicare i precetti generali della patologia a tutte quante le pertinenze di quei morbi medesimi per rischiararle e comprenderle convenientemente; perchè ci sembra certo che la patologia generale stia alla clinica come la scienza sta all' arte; perchè ci sembra certo che quando sarà stata svolta la più generale dottrina delle malattie, alla patologia chirurgica sarà abbreviato d'assai il cammino e tanto più (porremo per essa una condizione che il Moleschott pone per la patologia generale) quando la patologia chirurgica non trabocchi nel campo della anatomia patologica. A questo si aggiunga che il professore di medicina operatoria non può a meno di ricordare e svolgere spessissimo questa e quella cognizione di patologia chirurgica.

Ma del rimanente noi non teniamo, come molti tengono oggi, massime in Alemagna, che data la fisiologia, la patologia esca da lei bella e compiuta come Minerva escì tutta in armi dal cervello di Giove. Per noi nell'uomo malato, in quanto egli è vivo, durano ancora ad operare le azioni fisiologiche colle leggi che le governano, ma un ordine insolito di fatti pure emerge dal morbo che è un'avvenimento straordinario, uno stato nuovo di qualche parte dell'organismo: e lo stesso si dica rispetto alle cagioni morbifiche le quali se assai volte sono quelle medesime che governano la sanità, e solamente difettive o strabocchevoli, talora pur sono specifiche ed insolite al tutto, e perciò non possibili a giudicare nei loro effetti con solamente i criterj che ne guidano a studiare gli agenti esteriori necessarii alla vita. E tutto questo consideriamo per amore a ciò che il Moleschott chiama *positivismo* in patologia, *positivismo* che pur sempre fu cercato dai regolamenti che reggevano i nostri studi, e dai maestri che erano a questi preposti anco prima che in fatto d'istruzione medica un fisico, comecchè illustre, venisse a darci le sue leggi, perchè quelle che già avevamo, la Dio mercè, non erano state fatte da dei Teologi.

Secondo il Moleschott la Giunta senese tiene mala via allorchè esaminando l'ordinamento prescritto dai nuovi statuti agli studi del 4.° anno domanda a che si mandino gli studenti alle cliniche mentre hanno ancora da imparare la patologia generale, la patologia medica, la chirurgica e la materia medica. « La risposta, dice l'au-
« tore, è tanto semplice che appena oso darla ad un corpo
« così illustre quale deve essere la Facoltà di medicina
« e di chirurgia di Siena. »

Noi della Facoltà di medicina e di chirurgia di Siena sappiamo che *dobbiamo essere* onesti, e se la risposta alla nostra domanda è semplicissima, tanto meglio; vuol dire che ci persuaderà subito. Riportiamo adunque qui

quella risposta per intiero onde le poche riflessioni che vi dovremo fare non lascino dubbiezze come le lascerebbero se ne citassimo pochi brani o la compendiassimo a nostro talento.

« L' esame clinico di un' ammalato è composto del-
« l' osservazione la quale con una riconoscenza meri-
« tata ancora oggi si chiama ippocratica, e di una spe-
« rienza istituita con mezzi fisici, chimici, fisiologici, il
« cui tecnicismo deriva spesse volte dalle parti più dif-
« ficili della scienza naturale. Guai se il giovane deve
« sentire un' anno intiero descrizioni sintomatologiche,
« esposizioni semiotiche, diagnosi differenziali, calcoli
« prognostici, amministrazioni curative senza vedere nè
« sintoma, nè segno patognomonico, nè guarigione, nè
« morte. Sarà inviluppato sì nelle teoriche del suo pro-
« fessore, che non avrà che male capite sentendole, e che
« gli veleranno i fenomeni nel momento stesso che vuole
« applicarle o vederle realizzate. Come fisica, chimica,
« fisiologia non s' insegnano senza esperimenti, come la
« storia naturale, l' organologia, l' anatomia umana richie-
« dono dimostrazioni, così l' insegnamento patologico as-
« solutamente non dovrebbe discostarsi dall' osservazio-
« ne clinica degli ammalati. Lo studente crederà perchè
« vede, e capirà perchè la natura gli spiega le dottrine
« del professore le quali riesciranno sobrie, prudenti, pri-
« ve di pompa di erudizione, quando soggiacciono ognora
« alle misure dell' applicazione che l' insegnante mede-
« simo crederà di farne.

« Insegnare i fatti chimici, fisici, anatomici, studiare
« la combinazione, la modificazione, la variabilità di que-
« sti fatti nelle funzioni del corpo umano, misurarne gli
« effetti secondo i metodi insegnati dai fisici e dai chi-
« mici, investigare la mutua e costante dipendenza delle
« funzioni di tutti gli organi per indurre da essa l' uni-
« tà della vita, — non già da un archeo fatto per velare

« quello che non si sa spiegare — ecco la preparazione
« teorica agli studi di medicina quale è saviamente ordi-
« nata nel nuovo regolamento. Raggiunte le cognizioni a
« cui condussero la scienza naturale, l' anatomia e la fi-
« siologia, le quali si danno la mano nell' insegnamento,
« come si prestano soccorso nel loro sviluppo scientifico
« senza che l' una per principiare possa aspettare la fine
« dell' altra, raggiunte dico quelle cognizioni, riuscirà fa-
« cile allo studente istruito sì ma ingenuo ed avvezzo a
« metodi severi, l' osservare ammalati, il comprendere
« tutte quelle dottrine che fanno parte di vera scienza,
« e il distinguere le spiegazioni razionali e fondate da
« quei legami empirici, i quali coltiverà colla massima
« attenzione in grazia di recar salute dove vede soffe-
« renze, ma i quali per quello stesso amore rispetterà
« non come dommi incrollabili, ma come punti da stu-
« diare onde formulare acutamente i problemi, dal cui
« scioglimento dipende la portata dell' arte salutifera. Tali
« studenti daranno il bando a quei tanti sogni, che, espo-
« sti nella medicina, vennero studiati come verità, e la cui
« tenacità fece dire benissimo al Virchow che *nelle scien-*
« *ze naturali è stabilito l' uso il quale solo costituisce*
« *il metodo logico di non tener conto di tutto quello*
« *che non è provato; in medicina invece si procede, co-*
« *me se qualunque proposizione, purchè non confutata,*
« *fosse vera o meritasse riguardo.* »

Ecco adunque a che si stringe la molto semplice risposta del Moleschott: la si stringe a dir questo: che lo studente non può intendere che cosa sia malattia senza che gli si mostrino dei malati; non può intendere la patologia generale senza la clinica. Or noi opponiamo subito a tale sentenza quest' altra. Una diagnosi non si può fare se non applicando al caso che abbiamo sott' occhio delle dottrine generali, e queste non si possono applicare senza conoscerle, e non si possono conoscere sen-

za avere studiata a dovere la patologia generale. Qui però ne preme avvertire che mentre sosteniamo la patologia generale esser la face che rischiara la clinica, concediamo pure che nello studio di essa clinica si cava la sperimentale conferma di quelle generalità che ella pone in modo dommatico. Ma questo non inchiude la necessità dello studio simultaneo della patologia generale e della clinica; non fosse altro perchè riescirebbe mai sempre impossibile che quelli studi procedessero paralleli.

Il Moleschott concede che certe definizioni, che certi svolgimenti dei concetti d' infiammazione e di febbre debbano essere dalla patologia generale forniti a profitto della clinica; davvero che egli concede ben poco; ma pure basta a noi per chiarire i nostri intendimenti. Or dunque domandiamo: queste definizioni, questi concetti d' infiammazione e di febbre crede possibile il Moleschott che il professore di patologia generale gli abbia da fornire compiuti appunto appunto nel tempo in che al clinico sta per venire il destro di diagnosticare e curare una tifoide ed una pneumonitide? chi primo dee dissertare, il patologo sulla febbre e sulla infiammazione, o il clinico sulla tifoide e sulla pneumonitide? O l' un di essi da una parte di una medesima sala esporrà una teorica, e l'altro dalla parte opposta mostrerà i fatti che la confermano? Per carità in ciò che riguarda l' insegnamento guardiamo una volta che i concetti della nostra mente quando si vogliono trasmutare in leggi ed in nuovi regolamenti, sieno almeno suscettivi di esplicarsi nella pratica, e non facciamo disegni tutti in aria e non possibili a tradursi nel fatto.

Lo studente, dice Moleschott, crederà perchè vede. Lo studente che va alla clinica senza patologia generale, (per non dir d'altro) affermiamo noi, vedrà ma non osserverà, vedrà ma non intenderà. Sappiamo, bene anco noi che il giovane che esce da udire un corso di patologia generale non si è posto, perciò solo, in grado di

esaminare da per sè un malato, e di stabilire un giudizio diagnostico ed una cura. Ma sappiamo altresì che ricco la mente di buoni principj potrà intendere una diagnosi fatta da un altro più provetto di lui negli studi, e guidata e corretta dal clinico; ma sappiamo altresì che senza codesti principj di patologia generale quel giovane non solo non comprenderà cos'è quella malattia che ha sott'occhio, ma nemmeno cos'è malattia in generale: non solo non comprenderà la giustezza di quella diagnosi, ma nemmeno la ragione delle minute e lunghe ricerche spese intorno al malato. Se non che lo scritto del Moleschott rivela assai chiaro i buoni intendimenti dai quali è animato l'illustre fisiologo. Egli si spaventa al pensiero che gli studenti possano essere tenuti lungamente a bada colla esposizione di vane teoriche: Ei perfino teme che un qualche archeo abbia da pigliare il posto dei fatti chimici, fisici e anatomici. Si rassicuri l'egregio scrittore. Gli archei non furono mai roba di casa nostra, ma ne venner sempre di fuori: e qui non poterono mai fissar lunga dimora, perchè a cacciare quei brutti diavoli l'Italia partorì un gran santo che si chiamò Galileo. La filosofia di questo Divino informa e governa tutti i nostri studi, ed anco la nostra patologia generale che è quella del Bufalini. Lo insegnare codesta patologia richiede più di un anno, e lo insegnarla prima della clinica non solo non è male, ma è bene sommo e necessario, perchè quella patologia è fatta a posta in servigio della clinica.

Prof. Salvadore Gabbrielli

Prof. Gaetano Pucciauti